

PIETRO BOLOGNESI

IL POPOLO DEI DISCEPOLI

Contributi per un'ecclesiologia evangelica

A cura di Leonardo De Chirico

Collana "Ekklesia"



Alfa & Omega

© Alfa & Omega, Caltanissetta, 2002.

E-mail: info@alfaomega.org

Sito Web: www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta”.



Alfa & Omega

Indice

Introduzione di Leonardo De Chirico 5

I. Il popolo convocato e mandato

1. L'uso biblico del termine ekklesia 13
2. Matteo 18,20 e la dottrina della chiesa 19
3. Matteo 28,16-20 e il suo contenuto 27
4. Mandato culturale e mandato missionario 45

II. Il popolo confessante e celebrante

5. Le basi bibliche della confessione di fede 63
6. Note su alcune obiezioni alla confessione di fede 85
7. Confessione di fede di una giovane chiesa 95
8. Culto e celebrazione 99

III. Il popolo ammaestrato ed accompagnato

9. La predicazione e la cura pastorale 111
10. Per una deontologia pastorale 125
11. Le funzioni degli anziani 131
12. Tesine riassuntive sul ministero femminile 141
13. Vademecum per visite agli ammalati 145
14. Ordine e disciplina nell'assemblea 155

Nota bibliografica 177

Bibliografia di Pietro Bolognesi (1976-2002) 179

Introduzione

Non è affatto riduttivo sostenere che il valore di una teologia si misura nella concretezza della vita della chiesa. Altri criteri di valutazione, per quanto importanti, sono, in fondo, secondari rispetto alla sua spendibilità ecclesiale. La riflessione teologica è irrimediabilmente astratta e in fondo inutile se non fa dell'ecclesiologia un suo passaggio fondamentale. Quest'ultima è il crocevia attraverso il quale, prima o poi, un pensiero teologico deve passare se vuole essere un vero pensiero e non un mero esercizio di retorica teologica. Inoltre, la vita della chiesa evidenzia la rilevanza di una teologia e la sua capacità di tradursi in un modello di riferimento per la comunità dei credenti. La vita della chiesa, infatti, registra fedelmente le ricadute della teologia da cui è nutrita.

Ciò che è vero per la teologia è estendibile ai teologi in quanto tali. Nella storia del cristianesimo, i migliori teologi sono stati primariamente uomini di chiesa nel senso che hanno contribuito a valorizzare il profilo biblico della chiesa, vivendo in prima persona le dinamiche storiche della chiesa del loro tempo. Il contributo di un teologo si verifica nell'impegno nella chiesa e nell'impatto che la sua teologia ha nella vita della chiesa. Questo è a maggior ragione vero per la teologia evangelica che di solito viene criticata per essere eccessivamente debole sul piano ecclesiologico ed alquanto evanescente nei suoi risvolti ecclesiali.

Queste considerazioni preliminari aiutano a presentare questo volume di scritti ecclesiologici. Si tratta di una raccol-

ta di contributi che Pietro Bolognesi ha pubblicato a partire dalla fine degli anni Settanta sino ad oggi, a testimonianza della persistenza dell'interesse per i temi ecclesiologici nell'arco di questi ultimi venticinque anni. L'ecclesiologia è stato uno dei fuochi principali della sua elaborazione teologica, così come l'impegno ecclesiale ha caratterizzato la sua esistenza teologica sin dai suoi anni giovanili. Il rigore del sistematico ed il cuore del pastore hanno proceduto insieme contribuendo a dare ai suoi scritti la profondità del teologo ed il calore dell'uomo di chiesa. Non ci si deve stupire, quindi, se una raccolta parziale dei suoi scritti giovanili verta proprio sull'ecclesiologia. In attesa che tutti gli scritti giovanili siano ripubblicati in modo integrale, questo volume è un punto di partenza sicuramente significativo per confrontarsi con il pensiero dell'autore.

I contributi qui raccolti hanno un carattere più o meno occasionale, anche se s'intravede un progetto ecclesiologico che Bolognesi ha esplorato, approfondito e perseguito con passione e lucidità. Nati e pubblicati in circostanze diverse, essi possono essere pensati come dei materiali impiegati per la costruzione di un'ecclesiologia evangelica. Il titolo scelto: *Il popolo dei discepoli*, pur non essendo rintracciabile (salvo errore) nei suoi scritti, vuole comunque essere un tentativo di rendere ragione di una visione della chiesa che costituisce il minimo comune denominatore dell'ecclesiologia che emerge dal volume. Tra le immagini bibliche della chiesa, quella di *popolo* (che Bolognesi evoca spesso nella predicazione e nell'insegnamento) permette di sottolineare lo sviluppo del piano di Dio all'insegna della costituzione di una schiera, di una progenie, di una stirpe a cui Dio si è legato con un'alleanza di grazia. Il popolo di Dio collega i patriarchi ai padri della chiesa, i profeti ai riformatori, gli apostoli ai predicatori dei risvegli dell'epoca moderna e comprende le generazioni di credenti che si sono susseguite nel corso della sua storia

millenaria. Comprendere la chiesa come “popolo” è una chiave per valorizzare il significato teologico della chiesa e lo spessore storico della sua identità, oltre a permettere di apprezzare il valore intrinsecamente comunitario della fede evangelica. Il popolo di Dio non è un popolo qualunque. Esso è composto da *discepoli* (altro termine caro a Bolognesi!), cioè da persone chiamate da Dio alla sequela cristiana ed impegnate in un cammino di discepolato. Essere discepoli è la cifra della vita cristiana, il motore dell’esistenza rigenerata dallo Spirito, il profilo dell’impegno riqualificato dalla grazia. La chiesa dei discepoli è quindi una chiesa confessante votata all’ubbidienza del mandato ricevuto dal Signore. In attesa che Bolognesi ci dia il frutto maturo della sua ecclesiologia, ci si può accontentare di questa succosa primizia.

Infine, due parole sulle motivazioni che hanno spinto alla pubblicazione di questa raccolta. Essa è stata realizzata all’insaputa dell’autore e nasce dal desiderio di celebrare due avvenimenti entrambi legati all’anno in corso. Il primo è il passaggio della direzione della rivista *Studi di teologia* da Pietro Bolognesi a chi scrive. Dopo averla fondata con lungimiranza nel 1978 e diretta con vigore e visione per venticinque anni, il direttore passa la mano lasciando in eredità un patrimonio di gran valore e dalle notevoli potenzialità. Molti dei contributi pubblicati qui sono apparsi originariamente sulle pagine di *Studi di teologia* in quanto la rivista ha costituito uno dei principali luoghi della riflessione teologica in campo evangelicale. Il volume vuole quindi essere un’attestazione di sentita riconoscenza a Pietro Bolognesi per il coraggio e la tenacia con cui l’ha diretta. Numerose persone hanno potuto approfondire cosa significhi essere il popolo dei discepoli proprio dalle pagine della rivista. Più in generale, se il mondo evangelicale italiano oggi ha almeno la possibilità di non essere teologicamente analfabeta, lo si deve in gran parte a quell’impresa avviata nel 1978.

Il secondo evento che questo volume vuole celebrare è l'inaugurazione del nuovo centro studi dell'Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione di Padova in via Pietro Martire Vermigli. Anche in questo caso, Pietro Bolognesi è stato l'artefice principale di questo progetto importante per la promozione della teologia evangelica in Italia. Il fatto che la nuova sede di IFED sia situata in una via intitolata al grande riformatore italiano Vermigli non fa che conferire al centro stesso un profilo ancora più ricco e promettente. Un popolo di discepoli ha certamente bisogno di luoghi di pensiero per sviluppare una cultura evangelica ancorata saldamente alla Parola di Dio, collegata al retaggio della storia del popolo di Dio e creativamente impegnata ad interloquire con le istanze poste dal tempo presente. Tenuta presente la vocazione di IFED, il volume vuole essere un piccolo segno di gratitudine a chi, come Bolognesi, ha lavorato in modo infaticabile affinché la costruzione del centro potesse essere realizzata. Il mondo evangelico italiano non è forse abituato a celebrare degli avvenimenti significativi e a riconoscere un debito di riconoscenza verso persone che Dio ha usato e continua ad usare. Questa è una limitazione di cui è bene liberarsi. Un'autentica gratitudine al Signore sa coltivare il senso della celebrazione e sa anche riconoscere la Sua opera in uomini e donne che lo servono con integrità. Il tutto all'insegna dell'evangelico *soli Deo gloria!*

In conclusione, desidero ringraziare Sergio De Blasi per la collaborazione nel lavoro editoriale e nella ricerca bibliografica; mio fratello Giuseppe per la realizzazione della copertina; Luigi Dalla Pozza per i suggerimenti che, in uno stadio embrionale del progetto, hanno permesso a questa raccolta di assumere l'attuale fisionomia; l'editore Alfa & Omega per la disponibilità ad accogliere l'opera nella collana "Ekklesia" da cui ci aspettiamo un apporto significativo alla crescita delle chiese evangeliche in Italia. Tra le altre cose,

il nostro Paese ha bisogno di un popolo di discepoli. Voglia il Signore usare anche questa raccolta per la formazione di un simile popolo.

Leonardo De Chirico

Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione
Padova, 22 aprile 2002

Prima parte

La chiesa convocata e mandata

“I discepoli sono stati *oggetto della scelta di Dio*. È stato Dio stesso a darli a Gesù: “Coloro che tu mi hai dato” (Gv 17,2.11-12). Essi conoscono il Padre perché il Padre li ha conosciuti e li ha dati al Figlio”.

Liberi di credere. Il credo apostolico, Marchirolo (Va), EUN 1997, p. 101.

“Un discepolo è colui la cui vita è diretta e formata in tutti i suoi vari aspetti dal maestro al quale appartiene interamente. Non solo non si può essere discepoli a tempo parziale, ma non lo si è neppure se non si fa ciò che si crede. O si è discepoli sempre e ovunque o non lo si è. Il discepolo è colui che pensa e vive in conformità alla volontà del maestro. Accontentarsi di meno vuol dire non essere discepoli”.

“Fede e impegno sociale”, *Emmanuel* 1 (1995) p. 11.

“Anche per gli evangelici è venuto il tempo di lavorare per il bene della città presente (Ger 29,7; 1 Pt 4,10-11) pur sapendo che bisogna attendere quella futura (2 Pt 3,13)”.

“Fede e impegno sociale”, *Emmanuel* 1 (1995) p. 12

“Per ogni generazione c’è sempre stata una particolare occasione di scandalo nell’Evangelo. Nel secondo secolo lo scandalo consisteva nella presenza della carne nell’opera di Dio, nel diciannovesimo secolo nei miracoli, nel nostro secolo è senz’altro il suo esclusivismo. Per questo la coscienza evangelica si riconoscerà nel respingere la teologia umanistica dell’e e nel tornare a proclamare la teologia dell’o”.

“L’esclusivismo dell’Evangelo”, *Certezze* 55 (1984) p. 18.

1.

l'uso biblico del termine ekklesia

Lo studio di un dato tema esige sempre, in via preliminare, uno studio adeguato dei termini in questione. Sarà perciò utile riassumere alcuni dati linguistici relativi al termine chiesa.

Le sue connotazioni

Il termine “chiesa” deriva dal termine greco *ekklēsia* (ἐκκλησία) attraverso il latino “ecclesia”. Dal latino “ecclesia” si è passati all’italiano “ecclesiastico-ecclesiale-chiesa”. Nel NT il termine *ekklēsia* si trova più d’un centinaio di volte (114, di cui 62 negli scritti paolini, 3 in Matteo, 23 negli Atti, 20 nell’Apocalisse e sei negli altri scritti)¹.

¹ Per la storia del termine *ekklēsia* cfr K.L. SHMIDT, *TWNT* III, 502ss. (= *GLNT* IV, 1490ss.); E. SCHWEIZER, *TWNT* VII, 1066ss. (= *GLNT* XIII, 723ss.); O. MICHEL, *Das Zeugnis des N.T. von der Gemeinde*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1941, pp. 5-10; J.Y. CAMPBELL, “The Origins and Meaning of the Christian use of the word ‘Ekklesia’”, *Three New Testament Studies*, E.J. Brill, Leiden 1965, pp. 41-54; I.H. MARSHALL, “The Biblical Use of the word ‘Ekklesia’”, *ExT* 84 (1973) pp. 359ss.; K. BERGER, “Volksversammlung und Gemeinde Gottes. Zu den Anfängen der christlichen Verwendung von ‘Ekklesia’”, *ZTK* 63 (1976) pp. 167-207; J. ROLOFF “Ekklesia” in *Exegetisches Wörterbuch zum N.T.*, I, Kohlhammer, Stuttgart 1978 (tr. ingl.: *EDNT*, Eerdmans/T. & T. Clark, Grand Rapids/Edinburgh 1990, pp. 410ss.); W. KLAIBER, *Rechtfertigung und Gemeinde*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1982, pp. 11-21; A. HILHORST, “Termes chrétiens issues du vocabulaire de la démocratie athénienne”, *Filologia Neotestamentaria* I (1988) p. 29.

Qual è il significato del termine chiesa? In Grecia una *ekklësia* era la convocazione di un'assemblea amministrativa o politica. Per contro, un'assemblea casuale si diceva *sullogos* (συλλογος). L'*ekklësia* non era un assembramento religioso, ma qualsiasi convocazione di persone per discutere affari (cfr. At 19,39). Coloro che avevano il diritto di cittadinanza si ritrovavano in un luogo prestabilito al richiamo di un banditore per discutere degli affari della città. L'incontro cominciava con preghiere e offerte agli dei ed era vincolato alle leggi vigenti. Il termine designa perciò, molto semplicemente, un gruppo di persone riunite in assemblea.

È significativo che la comunità primitiva si sia servita di questo termine piuttosto che del termine *thiasos* (θιασος), per esempio, che indicava una manifestazione religiosa. Ciò è molto probabilmente un esempio delle reticenze del NT nei confronti del vocabolario religioso e culturale del mondo greco. Qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi che la scelta di *ekklësia* sia stata determinata dalla volontà di sottolineare la portata politico-civile e non solo religiosa di questo radunamento. Cristo era inteso come Redentore e Signore.

Ciò che però è stato determinante per il termine *ekklësia* non è tanto l'etimologia greca quanto l'uso che se ne è fatto nella versione greca del VT. I LXX avevano infatti tradotto il termine ebraico *qāhal*, che designava un qualunque assembramento, con il termine *ekklësia*. Solo in qualche caso lo stesso fu reso con *sinagoga* (*synagoghē* - συναγωγή), particolarmente nella traduzione di alcuni libri (Gn, Nm, Lev).

Il termine ebraico poteva riferirsi all'assemblea dei malvagi (Sal 26,5), ma anche all'insieme degli israeliti, sia come nazione sia come assemblea convocata da Dio e vincolata alle regole da Lui stabilite (Nm 19,20; 20,4; 27,17.22; 28,18.25; Dt 23,2ss.). Il significato di *qāhal* copre quindi un campo quanto mai ampio che comprende anche una componente religiosa, ma non solo.

Alcuni autori si rifanno ad una supposta etimologia d'*ekklësia*=*ek-kaleô* per affermare che il termine significa "chiamare fuori da". Sembra comunque più saggio astenersi da simili considerazioni per la loro mancanza di rigore. Una simile serie d'associazioni, anche se teoricamente possibili, non era sentita in nessun modo nel periodo neotestamentario e mai viene suggerita nell'uso del termine stesso.

Risulta perciò più sano evitare di attribuire alla scelta di un dato termine linguistico un contenuto teologico eccessivo in quanto le strutture teologiche non devono necessariamente riflettersi nelle strutture linguistiche. Il rischio di sovrapporre ad un dato termine un peso eccessivo può portare ad abusi e a stravaganze ingiustificate¹. Ciò che deve piuttosto essere tenuto presente è il contesto in cui si trova e quindi l'uso che se ne fa nello stesso.

Il suo uso

Per poter cogliere il senso d'un termine non basta saperne i vari significati, ma vedere come esso viene usato in diversi contesti. Il termine chiesa viene usato in relazione a cristiani che abitano in una data città indipendentemente dal fatto o meno che essi siano riuniti per il culto (At 8,1; 11,22; 11,26; 13,1; 15,3; 20,17; 1 Cor 11,18; 14,4.12). Esso può essere anche usato in riferimento ad una chiesa che si riunisce in una casa (Rm 16,5.23; 1 Cor 16,19; Col 4,15; Filem 2) e alla chiesa nei suoi insieme (Mt 16,18; 1 Cor 12,28; EF 1,22-23; 3,10.21; Fil 3,6; Col 1,18.24; 1 Tm 3,15). Non si tratta però di una riunione qualsiasi, ma dell'adunanza di coloro che sono stati prescelti da Dio.

¹ Per il termine *ekklësia* si veda J. BARR, *Semantics of Biblical Language*, Oxford University Press, London (tr. it.: *Semantica del linguaggio biblico*, il Mulino, Bologna 1968, pp. 171-185); M. SILVA, *Biblical Words and their Meaning: An Introduction to Lexical Semantics*, Zondervan, Grand Rapids 1983, pp. 26,79.

I testi neotestamentari hanno condotto a distinguere un uso “locale” ed uno “universale”. Con l’espressione chiesa universale ci si riferisce a coloro che ovunque e in ogni tempo sono nati di nuovo essendo battezzati in un unico Spirito per formare l’unico corpo di Cristo (1 Cor 12,13). Con l’espressione chiesa locale invece ci si riferisce alla sua espressione in un dato luogo e in un dato tempo: Corinto, Tessalonica, Laodicea, ecc. La si può convocare ed essa può decidere, agire ed esprimersi perché esiste entro uno spazio geografico individuabile.

Si comprende così che lo stesso termine designa sia un’assemblea locale sia la chiesa in generale. Ogni chiesa locale costituisce una parte della chiesa universale di cui non è che una manifestazione particolare e una frazione. Ogni chiesa locale rappresenta in un certo senso la chiesa universale di modo che l’uso neotestamentario non evoca l’idea di una tensione tra le due nozioni. Esso fa anzi pensare che ciò che si aveva in mente non era tanto una comunità particolare estranea ad altre e alla chiesa universale, quanto piuttosto la chiesa. Per parlare della chiesa in tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria, Luca, in Atti 9,31, si serve del singolare (solo il “testo ricevuto” ha il plurale) quasi a voler far sentire proprio l’unità dei discepoli del Signore in qualunque luogo si trovino.

Pur presentandosi riunita ogni volta in un luogo ben preciso che può ammettere forme e sfumature diverse, la chiesa è una sola e ogni chiesa particolare deve rendere totalmente presente, per quanto possibile, la chiesa. L’idea di chiesa infatti non inizia con la singola comunità e neppure con il singolo. Essa non è niente di derivato. È la chiesa nel suo senso più ampio che rende possibili le singole comunità. I singoli sono nelle chiese e le chiese sono perché sin dall’eternità Dio ha assunto l’iniziativa del suo progetto d’amore. La Scrittura non fornisce traccia d’un uso confessionale, statale o altro del termine chiesa.

La chiesa si presenta quindi come una realtà di carattere teologico piuttosto che sociologico, organizzativo o altro e l'apposizione frequente “di Dio” (*tau Theou*) rimanda alla sua origine.

Il termine *ekklësia* viene in genere reso con “chiesa”, “comunità”, “assemblea”, “congregazione”. Da un punto di vista linguistico non si può avanzare alcuna giustificazione per la scelta dell'uno o dell'altro equivalente. Ciò che determina l'uso del termine chiesa o degli altri termini è piuttosto un motivo d'ordine dogmatico. Chi pone in primo piano il luogo o il concetto d'istituzione preferisce il primo termine, mentre gli altri sono preferiti da coloro che pongono in primo piano l'individuo. In qualche caso (cfr. J.N. Darby) la distinzione può essere radicale al punto che si nega la possibilità di usare il termine chiesa e lo si sostituisce col termine assemblea.

Circa l'uso dei vari termini nel corso del tempo si può notare che i termini quali assemblea, congregazione e comunità sono stati generalmente preferiti dalla teologia del XIX secolo. Dopo la Prima Guerra Mondiale, in opposizione all'individualismo del tempo, sembra si sia tornati a preferire il termine chiesa.

